

64° Anno

N. 11

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuiele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

DOBBIAMO
ESCLUDERE

Venerdì del Corriere - Milano

6 MAR. 1968

Il vino, l'acqua e la crisi della giustizia

Il nostro collaboratore Luigi Veronelli scrive:

Caro Direttore, ma guarda cosa mi tocca di leggere: secondo un giudice, non è male se l'oste aggiunge acqua al vino; o quanto meno non vi sarebbe «sofisticazione». Personalmente dissento, mi contrappongo, mi ribello. E non importa nulla che l'acqua, del vino, sia il maggior costituente, dall'85 al 90 per cento e anche più (quando il Manzoni, dalla viva voce del genero, Massimo D'Aze-
glio, venne a saperlo, ne rimase sconcertato: «De bon? — esclamò — Te me det ona gran bruta notizia!», «Davvero! Mi dai una gran brutta notizia»). Non si tratta che di un dato chimico. La acqua dal vino può essere scissa solo con la distruzione stessa del vino.

Non basta: avendo origine metabolica è un vero e proprio elemento vivo (il suo nome tecnico è infatti acqua vitalizzata) che racchiude nella sua struttura molecolare un quid «spirituale», estremamente labile, che sfugge all'analisi del chimico ma non a quella del palato.

Non è quindi affatto vero (è vero il contrario) che la aggiunta di acqua al vino non provoca una alterazione

sostanziale alle caratteristiche qualitative del vino.

Da tempo immemorabile si fanno di questi battesimi (ricordiamoci di quell'oste, come il Manzoni milanese, cui, mentre imbottigliava il Barbera, scappò detto, essendosi ostruita la canna: «El sarà on pess del Lamber»; «Sarà un pesce del fiume Lambro»). Il male è che, oltre agli osti, ora ci si mettono anche i giudici.

D'accordo, caro Veronelli: «stringiamci a coorte», per difendere le bevande e i cibi genuini che sono tra le poche cose buone e oneste della vita. Ma fino a quando resisteremo? Proprio ieri sono stato a trovare un mio amico bolognese abitante da anni a Milano e da anni impegnato in una puntigliosa e costosa difesa del suo palato e di quello dei suoi familiari. Ebbene ho trovato il poveretto in un preoccupante stato depressivo. A ridurlo così era stato il figlio maggiore, nato a Bologna ma ormai naturalizzato milanese, che il giorno prima, a tavola, era uscito in questa bestemmia: «Ieri ho mangiato dei tortellini in scatola. Sono migliori di quelli che fa la mamma!».

— Dimmi qualcosa che mi tiri su — mi ha pregato l'amico.

— Che vuoi che ti dica —

gli ho risposto — forse è una fortuna che i nostri figli abbiano un palato diverso dal nostro.

— Una fortuna? E perché?

— Perché la società è arrivata a un punto tale che per sopravvivere ha sempre più bisogno di polli allevati in fretta, di cibi in scatola, di carni congelate.

— Meglio pane e cipolla...

— D'accordo. Ma basterebbero poi le cipolle per tutti?

Caro Veronelli, tu mi dirai che del vino ce n'è d'avanzo e che non c'è proprio bisogno d'annacquarelo. Lo so, ma forse in questo caso il motivo che spinge il giudice ad assolvere l'oste annacquatore è diverso ma rientra ugualmente in quella lotta per la sopravvivenza che vede impegnata la nostra società: sai come la giustizia sia lenta in Italia, sai che un pretore l'altro giorno a Milano ha pronunciato duecento sentenze in sei ore, per impedire che i reati commessi cadessero in prescrizione. Ebbene, tu credi che quel pretore avrebbe potuto amministrare così velocemente la giustizia se avesse bevuto del vino schietto? Ecco, caro Veronelli, consolidiamoci così: per risolvere la crisi della giustizia in Italia è necessario annacquare il vino.

(Lettera con risposta del Direttore)

NON E' UN "ARTICOLO FIRMATO."